

USA-URSS Mentre si accrescono le difficoltà nella preparazione dell'incontro

Fino al vertice con Gorbaciov Reagan rispetterebbe il Salt 2

Indiscrezioni del «New York Times» - Si tratta di un «ritorno tecnico» che consente di essere interpretato come una indicazione di buona volontà - Scarsi progressi nei colloqui a Washington sulle «crisi regionali»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La Libia è scomparsa dalle prime pagine e dalle aperture dei telegiornali. I giornalisti che avevano beneficiato delle dritte succose ma contraddittorie sui piani dell'Amministrazione per dare un'alternativa a Gheddafi pubblicano puntigliose ricostruzioni miranti a dimostrare che non si sono fatti turpitarne, come ha insinuato il portavoce presidenziale, Larry Speakes, da funzionari di basso rango e quindi poco informati, ma hanno messo allo scoperto i contrasti e la confusione esistenti nella cerchia dei massimi collaboratori di Reagan. Per dare un'idea del clima basterà dire che all'isterismo anti-gheddafiano si è sostituita l'ironia. E non con il leader libico. Le vignette del cartoonist bersagliano le giravolte compiute dall'Amministrazione e dai loro portavoce, ufficiali o anonimi, le

«prove certe» sul coinvolgimento di Gheddafi in attività terroristiche che in poche ore si trasformano in semplici «indizi», le rivelazioni del «Wall Street Journal» che prima vengono confermate, poi smentite e infine definite «non autorizzate ma autorevoli», e così via. Un altro tema ora domina le cronache politiche, l'incontro al vertice, anzi, per essere precisi, il possibile incontro al vertice tra Reagan e Gorbaciov. A Washington sono conclusi gli incontri ad alto livello tra le delegazioni delle due superpotenze incaricate di affrontare il problema delle cosiddette «crisi regionali», espressione coniata dagli americani per indicare le zone di frizione tra Usa e Urss: dall'Afghanistan all'Angola, dal Medio Oriente al Nicaragua. Quella sovietica era diretta dal vice-ministro degli Esteri Anatolij Adamiscin, quella americana dal sottosegretario per

gli Affari politici Michael Armocost. Gli incontri, durati due giorni, non sono andati bene se Adamiscin, alla fine, ha fatto questa dichiarazione: «La sola cosa che posso dirvi è che non credo che abbiamo fatto molti progressi. Noi non siamo interessati a un vertice vuoto. Dobbiamo ancora decidere se il vertice ci sarà perché esso deve essere produttivo. Occorre che ci siano alcuni risultati, risultati concreti». Le cosiddette crisi regionali sono la grossa carta che gli americani intendono giocare al vertice, in contrasto con la tendenza sovietica a parlare soprattutto del disarmo. Per gli uomini di Reagan la tensione internazionale è il risultato dell'espansionismo sovietico che a loro avviso si manifesta non soltanto in Afghanistan, ma perfino in Angola, dove gli americani armano e finanziano la ribellione armata contro il governo legittimo, e

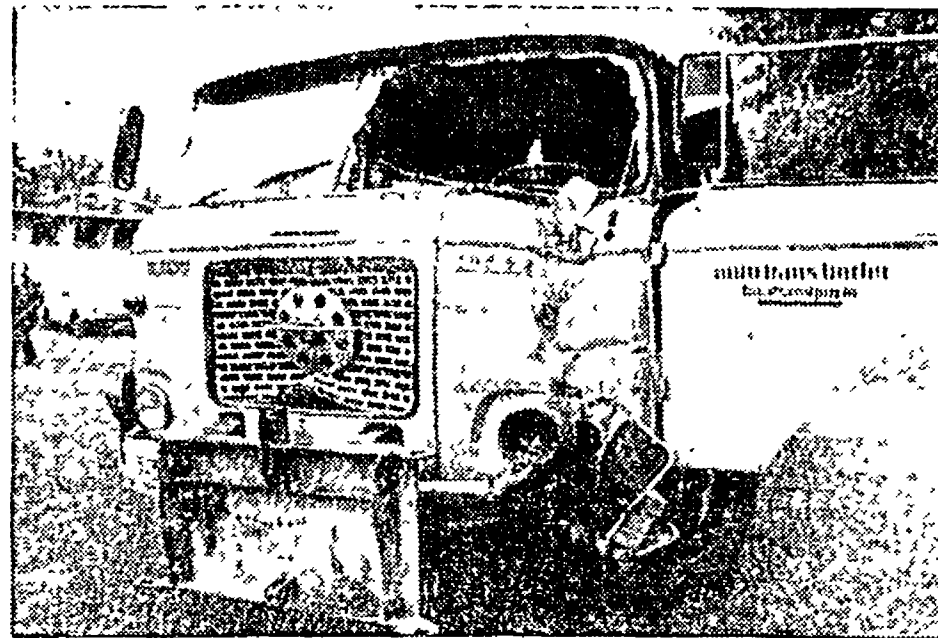
in Nicaragua, dove accade la stessa cosa con i contras. Anche attorno al possibile vertice è cominciata la battaglia delle indiscrezioni. Al momento non se ne può garantire la veridicità, ma esse sono comunque indicative, per lo meno, delle intenzioni americane. Nella giornata di ieri ne sono state propalate due, una dal più autorevole, l'altra dal più chiososo giornale di New York. Il «Times» registra, attribuendolo a fonti autorevoli dell'apparato governativo, che gli Stati Uniti avrebbero deciso di non violare i limiti posti dal trattato sulle armi strategiche del 1979 (il cosiddetto Salt 2) prima del possibile incontro Reagan-Gorbaciov. La ragione sarebbe il ritardo «tecnico» nella installazione dei missili Cruise sui bombardieri americani. Se il calendario fosse rispettato, i limiti previsti dal trattato sarebbero superati quando fossero piazzati i missili da cro-

ciera su tutti i 131 bombardieri designati a tale scopo, a meno di non smantellare altri sistemi missilistici. Ma questo ritardo, nota il giornale, ha comunque il merito politico di eliminare una causa della possibile irritazione sovietica in vista del vertice. In precedenza, Reagan aveva detto che non avrebbe più rispettato i limiti del Salt 2 e Mosca aveva reagito polemicamente. L'annuncio del «New York Times» appare come un'indicazione di buona volontà. Il «New York Post», dal canto suo, dice di aver saputo da una «correlatissima fonte» che Gorbaciov sarebbe disposto ad annunciare, nell'incontro con Reagan, il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. E un diplomatico del Dipartimento di Stato ne ha preso lo spunto per dire: «Sarebbe un grosso passo in avanti se i sovietici prendessero questa decisione».

Aniello Coppola

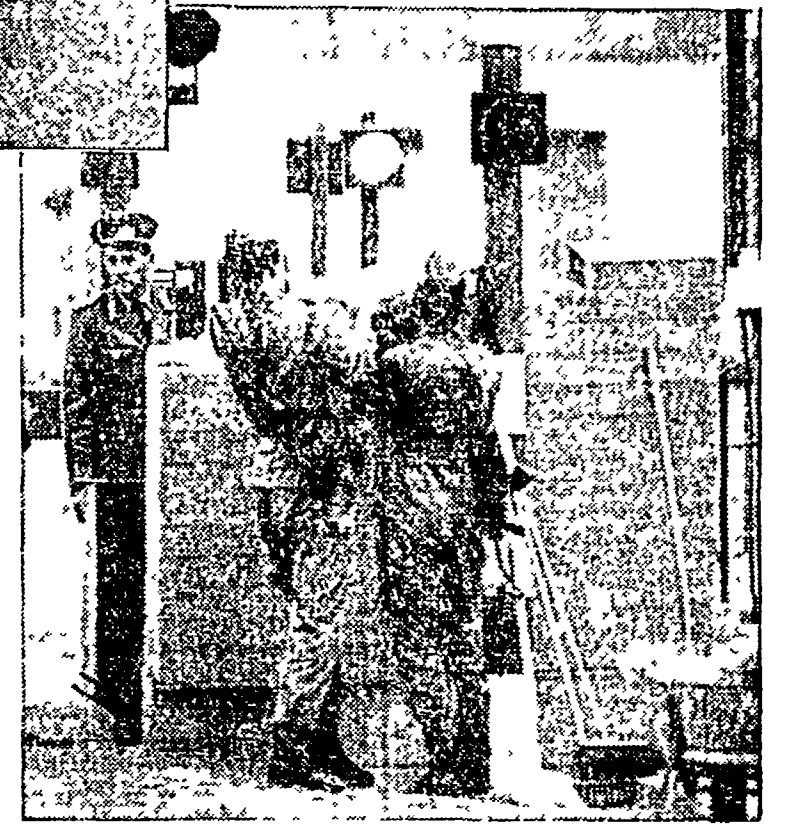
BERLINO

Lancia il camion a tutta velocità oltre il «muro» In tre fuggono nel settore Ovest



BONN — Rocambolosa fuga in occidente ieri notte a Berlino. Un uomo di 32 anni, una donna di 26 e il loro bambino di otto mesi (l'identità dei tre viene tenuta segreta) hanno forzato un posto di blocco a bordo di un camion carico di ghiaia lanciato a tutta velocità. I «vopos» hanno sparato all'impazzata, ma nemmeno un colpo ha raggiunto il veicolo, la cui carrozzeria è rimasta danneggiata solo perché nella foga della manovra il conducente ha urtato uno spigolo del muro che divide in due la città tedesca. I fuggiaschi illusi sono stati avvistati al centro di raccolta profughi nel quartiere di Martenfeld. L'episodio è accaduto al posto di transito denominato «Charlie», il più frequentato da coloro che sono autorizzati a passare la frontiera. Tutto è avvenuto nel giro di pochi secondi. Il veicolo si è avvicinato alla sbarra che era sollevata per lasciare passare un'altra macchina, poi d'improvviso con una brusca sterzata si è infilato contro il muro della corsia riservata al traffico in senso opposto, da Ovest a Est, cogliendo di sorpresa le guardie. Un altro tentativo di fuga ha avuto successo ieri a Jula, in Assia, dove due giovani sposi sono riusciti a rifugiarsi nella Rfg.

NELLE FOTO: in alto, il camion dopo la fuga e, di fianco, militari della Rdt riparano il muro danneggiato



BOLIVIA Migliaia di persone circondate dall'esercito nei pressi di La Paz

I militari fanno terra bruciata intorno alla marcia dei minatori

Intere famiglie stremate e affamate dopo giorni di marcia, ma il governo impedisce anche alla Croce rossa di portare aiuti - Dopo lo stato di emergenza arrestate già trecento persone - Dura protesta della Chiesa

LA PAZ — Reparti dell'esercito in assetto di guerra continuano a presidiare gli edifici pubblici e le strade principali della capitale, dopo che l'altra notte il governo del presidente Victor Paz Estenssoro ha decretato lo stato d'assedio nel tentativo di bloccare la crescente protesta dei lavoratori boliviani sulla scia della lotta dei minatori. Le notizie sugli ultimi avvenimenti sono confuse, scarse. Si sa comunque che il giro di vite del governo ha provocato l'arresto di quasi trecento persone, tra le quali diversi giornalisti. La situazione nella capitale appariva ieri calma, ma carica di tensione. Notizie particolarmente drammatiche giungono invece da alcuni centri

non distanti da La Paz. È certo che l'esercito è riuscito a bloccare la «marcia per la vita» alla quale partecipavano oltre settemila persone (in gran parte minatori accompagnati dalle loro famiglie). Le persone circondate dall'esercito lungo una strada a circa trenta chilometri dalla capitale sarebbero almeno cinquemila. L'ordine che il governo ha dato ai militari è di non permettere che nessun minatore deve arrivare a La Paz, la manifestazione deve essere impedita con ogni mezzo. Ma, a quanto pare, i lavoratori avrebbero risposto a una forte resistenza ai soldati che intendevano ripulirli nei luoghi di provenienza a bordo di automezzi dell'esercito. Ma fino a quando potranno resistere?

Secondo alcune fonti, già ieri centinaia di minatori avrebbero deciso di ritornare a casa. «La marcia per la vita» è iniziata da diversi giorni e i partecipanti hanno percorso a piedi oltre cento chilometri. Su questi episodi le fonti governative preferiscono mantenere il più assoluto silenzio. Il ministro degli Interni, Fernando Barthelemy, ha informato solo l'arresto di 162 persone sostenendo che si tratterebbe di elementi coinvolti in una presunta cospirazione, i cui piani prevedevano azioni violente, occupazione delle caserme, punti nevralgici della capitale, e che avrebbero dovuto culminare con una richiesta di dimissioni del presidente Paz Estenssoro. Ma, come

dicevamo, gli arresti sarebbero oltre trecento: in galera sono finiti leaders dell'opposizione, esponenti sindacali, sacerdoti, giornalisti, minatori. La Chiesa ha ieri emesso un duro comunicato accusando il governo di aver creato un ambiente di «tensione e timore». Il vescovo di La Paz, monsignor Jorge Manrique, ha accusato Paz Estenssoro di violare in modo flagrante i diritti umani, impedendo l'arrivo di viveri e medicinali agli accampamenti dei minatori. «Una situazione come questa — ha commentato il vescovo — non si concepisce neppure in guerra».

NELLA FOTO: militari a La Paz

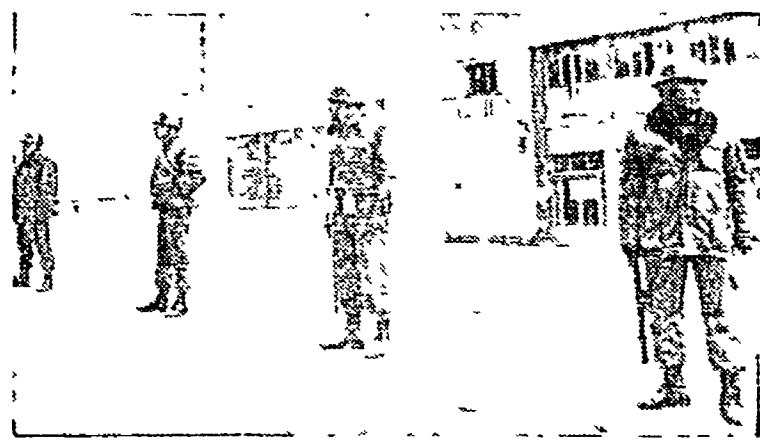
MAROCCO-LIBIA

Hassan rompe il trattato con Gheddafi

RABAT — Il re del Marocco Hassan II ha annunciato ieri di aver deciso di abrogare il trattato di unione firmato due anni fa con la Libia. In un messaggio al leader libico Muammar Gheddafi reso noto dal palazzo Reale, re Hassan afferma che la sua decisione è stata presa in seguito ad un comunicato congiunto emesso ieri da Siria e Libia in cui si condannava la visita compiuta il mese scorso in Marocco dal primo ministro israeliano Shimon Peres.

In Marocco. Nel messaggio, datato 28 agosto e indirizzato al colonnello «Muammar Gheddafi, guida della grande rivoluzione del primo settembre della Jamahiriya araba libica popolare e socialista», il sovrano marocchino afferma che i termini del comunicato siriano-libico «non consentono più al nostro paese di continuare lungo la strada dell'unione di Stati instaurata con il vostro paese».

Il comunicato al quale fa riferimento il re del Marocco accusava in particolare Hassan II di «tradimento» per aver ricevuto il primo ministro israeliano Peres il 22 e il 23 luglio scorsi a Ifrane, in Marocco.



PCI-PCUS

Incontro di Rubbi a Mosca con Ligaciov e Zagladin

MOSCA — Un «cordiale e amichevole» incontro si è svolto giovedì fra Antonio Rubbi, della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali (che ha trascorso una vacanza in Urss), e Yegor Ligaciov, dell'Ufficio politico e della Segreteria del Pcus. Ne ha dato notizia la Tass, precisando che all'incontro ha partecipato anche Vadim Zagladin, del Ce del Pcus e primo vice-responsabile del Dipartimento internazionale. Nel colloquio è stata espressa «una comune convinzione sulla necessità di compiere passi reali in direzione della cessazione della corsa agli armamenti e della loro limitazione, e sul grande significato che avrebbe in primo luogo un accordo tra Urss e Usa sulla entrata in vigore di una moratoria bilaterale delle esplosioni nucleari, e ancor più su una completa cessazione degli esperimenti».

NELLA FOTO: militari a La Paz

CENTRO AMERICA

Finanziamenti ai «contras», il Guatemala critica Reagan

CITTÀ DEL MESSICO — «La tensione in Centro America è notevolmente cresciuta negli ultimi giorni, tanto che ci siamo avvicinati alla possibilità di un conflitto regionale che porterebbe alla libianizzazione della zona». Chi parla così è il presidente del Guatemala Vinicio Cerezo. In un'intervista al giornale messicano l'«Excelsior», il leader democristiano sollecita una ripresa immediata dell'azione diplomatica «per evitare un conflitto nel quale noi centroamericani metteremo i morti e gli altri le bombe».

Pur essendo il Guatemala un fedele alleato degli Stati Uniti, il presidente Cerezo nella sua intervista non risparmia una dura critica all'Amministrazione Reagan e al Congresso Usa per il finanziamento di cento milioni di dollari ai contras del Nicaragua. Un provvedimento ammette senza esitazione che «provocherà un aumento della tensione in America Centrale».

Cerezo ha anche criticato, con parole molto dure, i «provvedimenti adottati dal governo di Managua contro la Chiesa e contro la stampa». Ma il problema della libertà e dei diritti umani e civili, ieri, ad essere chiamato in causa è stato proprio il presidente del Guatemala. L'Associazione internazionale contro la tortura ha infatti inviato una lettera a Cerezo nella quale si denuncia che in Guatemala, anche dopo l'insediamento di un governo civile, continua la violazione dei diritti umani.

Brevi

Conferenza su disarmo: chiusa sessione 1986

GINEVRA — Si è chiusa la sessione 1986 della Conferenza Onu di Ginevra sul disarmo. Il segretario generale della Conferenza, lo jugoslavo Miljan Komarica, ha parlato di un «clima migliorato, più costruttivo e contraddistinto da meno polemiche, con passi in avanti verso una convenzione internazionale contro le armi chimiche (il 1987 potrebbe essere l'anno buono). La Tass, commentando i lavori, osserva che a causa degli Usa e dei loro principali alleati Nato sono mancati risultati concreti».

Presto via 8000 sovietici dall'Afghanistan

MOSCA — L'Urss invierà presto il ritiro di 8000 soldati dall'Afghanistan e inviterà giornalisti occidentali ad assistervi. Lo ha reso noto la Novosti confermando l'annuncio fatto da Gorbaciov il 28 luglio scorso.

Managua: misure contro addetti militari

MANAGUA — Il governo nicaraguense ha imposto limitazioni ai movimenti degli addetti militari stranieri, ordinando loro di dare avviso preventivo prima di spostarsi da un luogo all'altro del paese. Lo rivela l'ambasciata degli Usa a Managua.

Cuba: dissidente si rifugia in un'ambasciata

L'AVANA — Lo scrittore cubano dissidente Ricardo Bofill, 52 anni, si è rifugiato da oltre 48 ore nei locali dell'ambasciata francese a L'Avana. Bofill era in libertà sorvegliata dall'8 agosto 1985.

Espulsi i «Figli di Dio» dalla Cina

PECHINO — Quattro insegnanti americani e australiani, membri della setta «Figli di Dio», sono stati espulsi dalla Cina per aver diffuso materiale osceno e avere fatto proseliti, predicando l'amore libero.

Attentati le esplosioni presso Kabul

MOSCA — La tensione sovietica si è aggravata in seguito alle esplosioni avvenute qualche giorno fa in un deposito di munizioni presso Kabul, e parla di numerosi morti.

SETTEMBRE '86

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- Fruttano un interesse annuo del 9,25%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- I nuovi buoni di durata quadriennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- I risparmiatori possono sottoscriverli in contanti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credi-

- to, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 5 settembre

Prezzo di emissione	Tasso di interesse	Durata anni	Rendimento annuo effettivo
99,50%	9,25%	4	9,62%

BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

STATI UNITI Il racconto del radio-operatore che era a bordo dell'aereo

Così fu sganciata per errore la bomba H

ORANGEVALE (USA) — Furono pochissimi, ma anche lunghissimi istanti di agghiacciante terrore quelli vissuti dall'equipaggio del B-36 dal quale 29 anni fa fu accidentalmente sganciata una bomba all'idrogeno sul territorio degli Stati Uniti. Lo ricorda, raccontandolo in una intervista all'Associated Press, uno dei componenti di quell'equipaggio, il radio-operatore George Houston, che oggi ha 61 anni. La notizia dell'incidente è apparsa sulla stampa americana alcuni giorni fa, ma già nel 1981 il Pentagono aveva confermato quanto un giornale di Albuquerque aveva stampato. La caduta della bomba, che fortunatamente toccò terra vicino ad Albu-

querque, nel Nuovo Messico, senza esplodere, avvenne mentre il pilota dell'aereo, un bombardiere decamotore, si apprestava ad atterrare a causa di una perturbazione atmosferica. Il navigatore si era portato nel vano della bomba per azionare un meccanismo di sicurezza che rendesse più affidabile la tenuta della bomba durante le fasi di atterraggio. A causa degli sbalottamenti provocati dalla perturbazione, l'ufficiale perse l'equilibrio e per non cadere si aggrappò inavvertitamente al meccanismo manovrato dal «bombardiere» per sganciare la bomba. Fu un attimo: l'ordigno cadde portandosi dietro i due portelloni della carlinga. L'intero

equipaggio si rese immediatamente conto che la bomba era stata sganciata e per un terribile attimo pensò che insieme alla bomba fosse caduto anche l'ufficiale. Questi era riuscito però a rimanere all'interno della fusoliera e guadagnava carponi la cabina dell'equipaggio. «Lo vidi riemergere dal vano della bomba più bianco di un lenzuolo lavato... era il volto del terrore personificato», ricorda Houston. Era il 22 maggio 1967. Quando le autorità confermarono l'episodio cinque anni fa, non fornirono alcun particolare in merito. Un solo quotidiano, l'«Albuquerque Journal», pubblicò un servizio basando le proprie informazioni sui documenti militari che

aveva ottenuto appellandosi alla legge sulla libertà di stampa. L'incidente si verificò a quattro miglia circa dalla base aerea di Kirtland, a sud di Albuquerque, dove la bomba era destinata a provenire dalla base di Biggs, nel Texas. La bomba all'idrogeno aveva una presunta potenza di 10 megatoni. Nell'impatto con il suolo deflagarono solo gli esplosivi secondari dell'ordigno, ma la porzione nucleare non esplose. Per Houston l'incidente fu possibile a causa della procedura antiquata usata per lo sganciamento della bomba, effettuato manualmente dal «bombardiere» che doveva manovrare un meccanismo idraulico. Nel com-

piuto questa manovra, il «bombardiere» doveva stare addirittura sulla punta dei piedi per allacciare un meccanismo di sicurezza. Quando il navigatore perse l'equilibrio, per non cadere si aggrappò inavvertitamente al congegno che scariava la bomba. «Appena mi resi conto di ciò che era accaduto — conclude Houston — inviò un messaggio avvisando il comandante che la bomba era stata sganciata... Quando atterrammo c'erano un mucchio di alti personaggi, tutti importanti... Tutti i 131 componenti dell'equipaggio furono interrogati minuziosamente, ma non fu preso alcun provvedimento disciplinare contro alcuno».